

Rosanna Cataldo, Ferdinando Iazzetta,
Gabriella Punziano, Barbara Saracino

Mediaticamente esperti

**La costruzione pubblica
dell'expertise scientifica
nella campagna vaccinale
anti-COVID 19 in Italia**

Laboratorio Sociologico

Ricerca empirica
ed intervento sociale

FRANCOANGELI

Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo†; Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecilia de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Giuseppe Masullo

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Francesco Gandellini; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Sara Sbaragli. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; Paola Canestrini; Carmine Clemente; David Donfrancesco; Laura Farneti; Pietro Paolo Guzzo; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletтини; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Coordinatore Scientifico*: Linda Lombi. *Responsabile Editoriale*: Arianna Marastoni. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Nicola Strizzolo (Università di Udine) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti, Loredana Tallarita.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carlone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société “Henry Dunant”), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissonne (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

Rosanna Cataldo, Ferdinando Iazzetta,
Gabriella Punziano, Barbara Saracino

Mediaticamente esperti

**La costruzione pubblica
dell'*expertise* scientifica
nella campagna vaccinale
anti-COVID 19 in Italia**

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Ricerca empirica
ed intervento sociale

Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

La cura redazionale ed editoriale del testo è stata realizzata da Elena Savona.

Il coordinamento editoriale e i referenti di “Laboratorio Sociologico online” sono indicati nel box a chiusura del volume.

Isbn: 9788835176237

Isbn e-book: 9788835185512

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della
licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it*

I link attivi presenti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

Indice

Introduzione , di <i>Barbara Saracino</i>	pag.	9
1. Dalla modalità alla postura: dimensioni dell'expertise mediale	»	10
2. Approccio e metodologia	»	12
 1. Scienza, visibilità mediatica e legittimazione pubblica. Quando lo scienziato diventa esperto pubblico? , di <i>Barbara Saracino</i>	»	15
1. Un approccio sociologico alla comunicazione scientifica	»	15
2. La visibilità dell'esperto come costruzione mediatica e sociale	»	20
3. Dal capitale scientifico al capitale mediatico: reputazione e autorappresentazione dello scienziato	»	24
4. Scienziati ed esperti italiani: un caso unico?	»	30
 2. Come studiare la visibilità degli esperti? Arena, strumenti e metodo , di <i>Rosanna Cataldo</i>	»	33
1. Il mondo dei media come arena pubblica dell'expertise	»	33
2. La ricerca	»	37
3. Gli obiettivi e le domande di ricerca	»	39
4. Disegno della ricerca, corpus e tecniche di analisi	»	39
5. Criteri di estrazione e selezione dei dati	»	40
6. La categorizzazione delle fasi della campagna vaccinale	»	43
7. Tecniche di analisi utilizzate	»	45

3. La costruzione della figura dell'esperto nella TV italiana, di <i>Ferdinando Iazzetta</i>	pag.	47
1. Dati, Matrice e operazioni preliminari	»	48
2. Segmentazione e co-occorrenze. I profili semantici dell'esperto, dello scienziato e del virologo	»	61
3. L'esperto pubblico nella narrazione televisiva	»	67
4. Picchi di visibilità e differenze: gli esperti visibili a confronto	»	69
5. Chi sono gli esperti più citati in assoluto nella televisione italiana, considerando l'intero periodo analizzato?	»	72
6. Come varia nel tempo la visibilità degli esperti principali?	»	73
7. Quali esperti sono stati più caratteristici in ciascuna fase della campagna vaccinale?	»	74
8. Quanto e come i principali canali TV italiani hanno dato visibilità agli esperti nel corso della campagna vaccinale?	»	77
4. L'esperto nella stampa italiana, di <i>Rosanna Cataldo</i>	»	85
1. Dati, Matrice e operazioni preliminari	»	90
2. Occorrenze e co-occorrenze nel corpus giornalistico	»	93
3. L'esperto pubblico sulla stampa	»	100
4. Linguaggio e rappresentazione degli esperti sui quotidiani italiani	»	102
5. Picchi di copertura e differenze: gli esperti più presenti sulla stampa	»	105
6. Chi sono gli esperti più citati in assoluto nella stampa italiana, considerando l'intero periodo analizzato?	»	106
7. Come varia nel tempo la visibilità degli esperti principali nella stampa italiana?	»	110
8. Clustering semantico del linguaggio giornalistico: i regimi discorsivi della figura dell'esperto	»	114
5. Tra posizione, reputazione e comunicazione: la nuova ecologia dell'autorevolezza scientifica, di <i>Ferdinando Iazzetta</i>	»	121
1. Area posizionale: reti formative e istituzionali	»	125
2. Area reputazionale: impatto scientifico, legittimazione e visibilità pubblica	»	129

3. Dati, Matrice e operazioni preliminari su corpus testuale dei social	pag.	134
4. L'engagement come forma di legittimazione digitale dell' <i>expertise</i>	»	136
5. Stili comunicativi dello scienziato digitale	»	140
6. La struttura simbolica del discorso vaccinale negli esperti digitali	»	145
6. L'esperto tra media, scienza e società nella crisi pandemica , di <i>Gabriella Punziano</i>	»	154
1. Introduzione: la costruzione mediatica dell'esperto in tempi di crisi	»	154
2. La costruzione crossmediale dell'esperto nella crisi pandemica: verso un modello cross-platform di legittimazione dell'esperto	»	160
Conclusioni , di Gabriella Punziano	»	165
Bibliografia	»	169

Introduzione

di Barbara Saracino

La pandemia da COVID-19 ha rappresentato un momento comunicativo eccezionale. In una condizione di incertezza acuta e di forte pressione sociale e politica, la visibilità pubblica dell'*expertise* scientifica si è estesa e frammentata: gli esperti hanno progressivamente occupato spazi molteplici – dagli studi televisivi alle pagine dei quotidiani, fino alle piattaforme social – diventando figure centrali della narrazione pubblica della crisi. Questa circolazione crossmediale non ha solo ampliato l'accesso alla conoscenza scientifica, ma ha anche ridefinito la figura stessa dell'esperto¹, modificandone la connotazione, la postura, l'autorità e i meccanismi di legittimazione. Comprendere tali trasformazioni è essenziale per analizzare i mutamenti contemporanei nei rapporti tra scienza, media e società.

Gli studi sulla comunicazione della scienza e sulla sociologia della conoscenza scientifica hanno da tempo evidenziato come la produzione e la diffusione della scienza siano processi socialmente situati, modellati da forze istituzionali, retoriche e tecnologiche (Bucchi, 2004; Collins e Evans, 2002; Latour, 1987; 1993). La letteratura sulla mediazione scientifica mostra come formati, generi e *routine* redazionali condizionino la costruzione pubblica della conoscenza, selezionando quali esperti abbiano accesso allo spazio mediale e quali tipi di discorso risultino più efficaci (Nisbet e Scheufele, 2009; Bucchi e Trench, 2021). La crisi pandemica ha accentuato questi meccanismi: la domanda collettiva di orientamento si è intrecciata con la moltiplicazione dei canali informativi e con la logica accelerata delle piattaforme digitali, generando una sovraesposizione dell'esperto ma anche nuove forme di spettacolarizzazione, fraintendimento e conflitto (Eysenbach, 2020; Zarocostas, 2020).

La letteratura recente sull'“infodemia” evidenzia come l'abbondanza informativa e le *affordances* tecnologiche dei media digitali producano, al contempo, opportunità di divulgazione e rischi di disinformazione. Parallela-

¹ In questo volume è usato il maschile unicamente a scopo di semplificazione.

mente, si è diffuso il fenomeno del *celebrity scientist*, ossia di esperti che acquisiscono notorietà pubblica e status mediatico al di fuori dei confini accademici, con conseguenze ambivalenti sull'autorità epistemica e sulla fiducia sociale nella scienza (Caulfield *et al.*, 2021; Campus e Saracino, 2022). Altri studi hanno sottolineato come le scelte editoriali e gli ecosistemi informativi polarizzati incidano sulla selezione e sulla visibilità degli esperti (Petersen e Gerstein, 2021), mentre le logiche algoritmiche dei social media – basate su viralità, interazione e personal branding – ne riconfigurano le pratiche performative e comunicative (Van Dijck *et al.*, 2018).

Questo contributo si inserisce in tale dibattito proponendo un'analisi comparata e argomentativa della costruzione crossmediale della figura dell'esperto scientifico durante la crisi pandemica, con particolare attenzione al caso italiano nelle diverse fasi della campagna di vaccinazione. L'Italia costituisce un osservatorio privilegiato: primo paese europeo colpito in modo severo nel 2020, ha visto emergere un'intensa esposizione pubblica della comunità scientifica, con alcuni esperti – in particolare virologi ed epidemiologi – che sono diventati protagonisti del discorso mediatico attraverso una presenza simultanea in televisione, sulla stampa e sulle piattaforme social (Metcalf *et al.*, 2020). Ciò ha reso possibile osservare in tempo reale come differenti generi e logiche mediali riplasmino la legittimazione dell'*expertise* e la percezione dell'autorità scientifica.

1. Dalla modalità alla postura: dimensioni dell'expertise mediale

Per descrivere i processi di costruzione e trasformazione dell'esperto nello spazio crossmediale è fondamentale richiamare alcune dimensioni analitiche ricorrenti nella letteratura e nei dati empirici.

La prima tra queste è la *connotazione* che fa riferimento alle cornici semantiche attraverso cui l'esperto viene descritto (ad esempio “consulente indipendente”, “scienziato governativo”, “intellettuale pubblico”) e i valori normativi impliciti in tali definizioni (Bucchi, 2004). A tal fine, nel primo capitolo di questo volume viene dedicato ampio spazio alle definizioni e alla costruzione di *frames* interpretativi della figura dell'esperto.

Le dimensioni successive sono, invece, state usate con diverse combinazioni di intensità nei capitoli tre, quattro e cinque, rispettivamente dedicati a televisione, giornali e piattaforme social, al fine di inquadrare schemi mediatico-narrativi emergenti per la figura dell'esperto.

Nello specifico, la seconda dimensione afferisce alla *centralità*. Questa può essere intesa come il grado di visibilità e di protagonismo dell'esperto nelle narrazioni medial e nella definizione dell'agenda pubblica (Nisbet e

Scheufele, 2009) e, nelle analisi crossmediali che si presenteranno, sarà proprio questo l'elemento di partenza per inquadrare il posizionamento rispetto ai media considerati.

La terza dimensione riguarda, invece, la *postura* intesa come insieme degli stili comunicativi e performativi adottati (spiegazione neutrale, *advocacy*, critica, interpretazione), nonché i registri emotivi e morali che condizionano la percezione di autorevolezza (Gauchat, 2012). Per indagarli in questa sede ad essere inquadrare saranno le produzioni narrative discorsive nella loro forma testuale.

La quarta dimensione fa riferimento alla sfera della *visibilità* e della *mediazione* ripercorrendo le forme di circolazione intermediale e i meccanismi editoriali o algoritmici che amplificano o limitano la diffusione delle voci esperte (van Dijk *et al.*, 2018).

L'ultima dimensione riguarda, infine, i *confini epistemici* e le *credenziali*, ovvero le modalità di mobilitazione e di contestazione dell'autorità scientifica (titoli accademici, appartenenze istituzionali, esperienza diretta) e la permeabilità del confine tra sapere esperto e sapere profano (Collins e Evans, 2002). A tal fine, i profili accademici a partire dai *curricula* degli esperti inseriti nel contesto cross mediatico sono stati considerati come parte integrante dello studio che qui si presenta ed hanno trovato spazio nel capitolo quinto che, oltre a ripercorrere l'autopresentazione dell'esperto sulle piattaforme social, prova a fare il punto sui profili professionali e le sfere posizionali e reputazionali che ne conseguono nell'emisfero mediatico.

L'analisi comparativa di queste dimensioni nei diversi ambienti mediali è stata, in ultimo, oggetto di un'analisi argomentativo-ermeneutica su funzioni narrative e profili di esperto che ne derivano presentata nel sesto capitolo. Questa è volta a sovrapporre le dimensioni emergenti dalle analisi condotte sui singoli media al fine di consentire il test di alcune regolarità e specificità: *in primis*, il fatto che la televisione tenda a privilegiare l'*expertise* istituzionale e la semplificazione del messaggio rinforzando modelli centralizzati di *expertise* a scapito della complessità; successivamente, che la stampa scritta offra maggiore spazio alla contestualizzazione e all'argomentazione concedendo maggiore articolazione argomentativa risentendo, però, delle linee editoriali; mentre le piattaforme social favoriscano la personalizzazione e l'immediatezza, ma anche l'emergere di forme di visibilità performativa e polarizzazione del discorso. Nel contesto italiano, tali dinamiche hanno generato un ecosistema pluralizzato dell'*expertise*, nel quale l'autorevolezza scientifica tradizionale coesiste con forme nuove di legittimazione fondate sulla visibilità, la capacità narrativa e l'interazione con il pubblico. Questi andamenti saranno ripercorsi e resi consistenti nell'intero percorso condotto in questo volume ma portati a sintesi nel sesto e ultimo capitolo nel

quale si offrirà un'analisi comparata delle rappresentazioni dell'esperto nei tre ambienti mediali.

Infine, nelle conclusioni, si discuteranno le implicazioni epistemologiche e socioculturali della mediatizzazione della scienza in tempi di crisi mostrando come la pandemia abbia accelerato processi già in atto – mediatizzazione, piattaformaizzazione, celebrità scientifica – che ridefiniscono profondamente il lavoro di confine (*boundary work*) dell'*expertise*. Analizzare tali processi consente di comprendere meglio le tensioni contemporanee tra visibilità, credibilità e responsabilità della scienza nella sfera pubblica rendendo plausibile per il futuro la costruzione di una agenda per l'*expertise* in tempo di crisi.

2. Approccio e metodologia

Questo volume nasce riconoscendo che la pandemia da COVID-19 ha rappresentato per la società contemporanea una condizione di eccezionalità senza precedenti non solo per la portata sanitaria ed economica dell'emergenza, ma anche per la profonda trasformazione del sistema di comunicazione pubblica e mediale. Fin dalle prime settimane dell'emergenza, l'arena mediatica italiana si è popolata di esperti, virologi ed epidemiologi, chiamati a spiegare, interpretare e spesso anche normare comportamenti collettivi, che sono diventati figure di riferimento quotidiano per cittadini, giornalisti e decisori politici. In questo scenario, il rapporto tra scienza, media e opinione pubblica ha assunto un ruolo centrale nella definizione delle percezioni sociali del rischio, della fiducia nella scienza e delle modalità di legittimazione del sapere esperto.

Il progetto che ha dato vita allo studio presentato in questo volume, dal titolo “La comunicazione pubblica degli esperti scientifici italiani durante il primo anno di pandemia da COVID-19”, promosso da un accordo di collaborazione tra il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna, si è proposto di indagare in modo sistematico e comparativo la presenza e le forme di comunicazione degli esperti scientifici italiani nel primo anno di pandemia, attraverso una ricostruzione empirica delle loro narrazioni nei principali media nazionali – televisione, stampa e piattaforme digitali.

A differenza di molti studi condotti su scala internazionale e nazionale, prevalentemente focalizzati su singoli ambiti comunicativi o su alcuni protagonisti, la ricerca ha adottato una prospettiva integrata e multi-piattaforma, volta a osservare la coesistenza e l'interazione delle diverse arene mediali

nella costruzione pubblica della figura dell'esperto scientifico. Il progetto si è fondato su un approccio metodologico argomentativo e comparato, in grado di coniugare la dimensione qualitativa dell'analisi discorsiva con quella quantitativa della rappresentazione mediatica, per cercare di delineare un quadro complessivo e stratificato del fenomeno.

Elemento distintivo del progetto è stata la costruzione di un dataset originale e di particolare ampiezza e complessità, che ha raccolto e sistematizzato un corpus integrato di materiali tratti dai principali telegiornali e programmi di approfondimento (Rai1, Rai2, Rai3, Rete4, Canale5, Italia1 e La7), dai quotidiani nazionali più diffusi (*Corriere della Sera*, *La Repubblica*, *La Stampa*), nonché dalle pagine web e social network degli esperti maggiormente visibili nel periodo compreso tra il 1° marzo 2020 e il 28 febbraio 2021. L'integrazione di tali fonti ha consentito non solo di mappare la frequenza e la modalità di presenza degli esperti, ma anche di restituire un quadro dinamico dei linguaggi, delle posture e delle strategie di legittimazione utilizzate nei diversi contesti mediiali.

Particolare attenzione è stata dedicata alla dimensione temporale – ossia all'evoluzione delle narrazioni nel corso dell'anno considerato – e alle interazioni intermediali, come la ripresa sui social di dichiarazioni televisive o la rielaborazione giornalistica di contenuti digitali. L'obiettivo è mostrare come la narrazione relativa alla figura dell'esperto, che sia essa proveniente da narrazioni inferite – come quella televisiva e quella della stampa – o da narrazioni autoprodotte, costruite e veicolate – come quelle presenti sui profili social dei diversi esperti – possa portare a fare emergere profili differenti di configurazione dell'*expertise*: da consulente tecnico in un talk show a opinionista su un quotidiano, fino a “*influencer*” scientifico sulle piattaforme digitali.

La novità e la complessità del dataset usato derivano dalla natura eterogenea delle fonti e dalla capacità di combinare, in un'unica base empirica, materiali audiovisivi, testuali e digitali. Ciò ha reso possibile un'analisi trasversale delle logiche comunicative e delle forme di visibilità pubblica, offrendo una prospettiva sulla pluralità di ruoli assunti dagli esperti nel panorama italiano. La costruzione del dataset ha richiesto un intenso lavoro di raccolta, catalogazione e codifica dei dati, realizzato attraverso procedure rigorose e trasparenti, che garantiscono la tracciabilità dei contenuti usati e la replicabilità delle analisi.

L'indagine viene presentata nei suoi aspetti tecnici e procedurali nel secondo capitolo del volume ed è volta a mantenere il *focus* sull'analisi della costruzione, rappresentazione e riconoscimento della figura dell'esperto scientifico nei media italiani. Le domande principali che hanno guidato le analisi sono: come si è evoluta la rappresentazione degli esperti sulle diverse

piattaforme mediatiche durante il primo anno di pandemia da COVID-19 in Italia? Come sono cambiate la narrazione e la credibilità degli esperti attraverso i diversi canali mediatici? Come cambia il paradigma interpretativo della scienza nella società in un momento di crisi?

La ricerca si è avvalsa di un gruppo interdisciplinare di ricercatori, le cui competenze hanno permesso di affrontare lo studio da prospettive complementari. La responsabilità scientifica è stata condivisa da Gabriella Punziano e Rosanna Cataldo (Università di Napoli Federico II), rispettivamente metodologa delle scienze sociali e statistica sociale, e da Barbara Saracino (Università di Bologna), metodologa ed esperta di sociologia della scienza, nonché membro del direttivo di ricerca di *Observe Science in Society* (centro di ricerca specializzato nello studio dei rapporti tra scienza, tecnologia e società), mentre il borsista post-laurea Ferdinando Iazzetta, sociologo, ha contribuito alla finalizzazione del dataset, all'analisi empirica e all'elaborazione dei primi risultati.

Presentando un percorso che attraversa i diversi media e restituendo una visione comparata delle forme di visibilità, delle retoriche e delle strategie discorsive attraverso le quali la scienza è stata comunicata e resa popolare durante il primo anno di pandemia da COVID-19, questo volume intende contribuire al dibattito sulla trasformazione della figura dell'esperto e sulla ridefinizione dei confini tra saperi specialistici e spazio pubblico in epoca di crisi globali, intende offrire strumenti di riflessione non solo agli studiosi di comunicazione e di comunicazione pubblica della scienza, ma anche a coloro che, all'interno delle istituzioni scientifiche e dei media, si confrontano quotidianamente con la necessità di rendere la scienza accessibile, autorevole e socialmente rilevante in un contesto informativo sempre più frammentato e mediatizzato.

1. Scienza, visibilità mediatica e legittimazione pubblica. Quando lo scienziato diventa esperto pubblico?

di Barbara Saracino

1. Un approccio sociologico alla comunicazione scientifica

Durante la pandemia da COVID-19 siamo stati abituati a vedere gli scienziati trasformarsi in personaggi pubblici: virologi ed epidemiologi invitati nei talk show, ricercatori che illustrano dati e grafici nei telegiornali, medici che su piattaforme digitali accumulano in poche settimane un seguito di *influencer*. Alcuni sono diventati figure rassicuranti, altri hanno suscitato controversie, altri ancora sono stati oggetto di meme e ironie. In ogni caso questi soggetti sono diventati centrali in un flusso comunicativo sempre più pervasivo e costante nelle lunghe giornate di quarantena e in quelle che le hanno seguite, con restrizioni di diversa intensità (Profeti e Toth, 2023).

A muovere le riflessioni qui condotte è una domanda centrale: che cosa esattamente trasforma uno scienziato in un esperto? Sono sufficienti le conoscenze tecniche? O serve anche qualcosa che accade fuori dai laboratori, nello spazio pubblico in cui quelle conoscenze vengono riconosciute, interpretate e comunicate? Quando parliamo di esperti scientifici, in effetti, non ci riferiamo soltanto a persone dotate di *know-how*, ma a figure che sono riconosciute come autorevoli in un contesto sociale.

La sociologia della scienza, fin dal lavoro ormai classico di Robert K. Merton (1973), insiste sul fatto che la scienza non sia soltanto un insieme di metodi o di risultati, ma anche un'istituzione sociale con proprie norme, valori e regole interne. Merton parla di *ethos* della scienza, cioè di quel complesso di valori e regole espresso sotto forma di prescrizioni, preferenze e permessi che orientano l'agire degli scienziati e definiscono la loro identità pubblica. In altre parole, l'esperto non è solo colui che sa, ma colui che appare e agisce secondo determinati canoni condivisi di comportamento.

Da Merton l'*ethos* è riassunto nei celebri imperativi CUDOS. Questi costituiscono il codice etico della scienza moderna e vengono usati per descri-

vere i principi che regolano la condotta dello scienziato e la struttura normativa delle comunità scientifiche. L'acronimo indica quattro imperativi: *Comunitarismo* (i risultati non sono proprietà del singolo ricercatore, ma patrimonio della comunità scientifica e della società nel suo complesso); *Universalismo* (le asserzioni sono giudicate indipendentemente da caratteristiche inerenti al soggetto che le ha formulate, quali classe, razza, religione); *Disinteresse* (il singolo ricercatore persegue come obiettivo primario il progresso della conoscenza, ottenendo indirettamente il riconoscimento individuale); *Scetticismo Organizzato* (ogni ricercatore deve essere pronto a valutare in modo critico qualunque risultato, inclusi i propri, sospendendo il giudizio definitivo fino all'ottenimento delle necessarie prove).

Tali imperativi delineano un ideale di scienza cooperativa, autonoma e autocorrettiva nella quale la credibilità dell'esperto è fondata prima di tutto su procedure collettive di verifica e non sulle qualità individuali. Ma cosa accade quando l'*ethos* mertoniano incontra l'arena pubblica?

John Ziman (2000) ci ricorda che le comunità scientifiche non stanno in una bolla protetta, ma sono sempre state attenzionate e, più le attività scientifiche si estendono a nuovi campi della vita sociale, più possono incontrare critiche e contestazioni. Nell'attuale contesto si può assistere alla diffusione di forme di pseudo-conoscenza e di contro-narrazioni epistemiche – dalle pseudo-scienze alle teorie cospirative, fino ai movimenti apertamente anti-scientifici – che mettono in discussione l'autorità cognitiva della scienza. Parallelamente, la legittimazione istituzionale della ricerca può essere erosa dal dibattito crescente sui criteri di finanziamento, mentre le tecnologie emergenti possono essere accusate di generare rischi imprevisti e di accentuare asimmetrie di potere e di conoscenza. Anche all'interno delle stesse comunità scientifiche si possono registrare tensioni epistemiche e nuove forme di scetticismo verso modelli tradizionali di validazione scientifica. Eppure, la scienza gode di ampio consenso pubblico, è fortemente visibile nello spazio mediatico e spesso riconosciuta come motore di innovazione, capace di produrre non solo tecnologie ma anche narrazioni culturali e simboliche. Questa dialettica tra fiducia e sfiducia, lungi dal rappresentare un'anomalia, costituisce la condizione strutturale della scienza pubblica contemporanea. La critica, osserva Ziman (2000), non segnala una malattia, bensì la vitalità di una comunità democratica, perché costringe a discutere apertamente limiti e incertezze.

Questa prospettiva aiuta anche a comprendere perché la comunicazione non sia un elemento accessorio. Se i risultati appartengono alla comunità, renderli visibili e accessibili è parte integrante dell'attività scientifica. Come sottolineano Bucchi e Trench (2016), "la scienza vive in pubblico" ogni volta che entra nel dibattito politico e sociale, e la comunicazione "non è un

optional ma un requisito per l'esistenza stessa della scienza come istituzione".

Esistono poi i momenti di crisi: pandemie, disastri ambientali, incidenti tecnologici, solo per citarne alcuni; in questi momenti gli esperti vengono proiettati al centro della scena. La società chiede loro non soltanto dati affidabili, ma anche interpretazioni, orientamenti, senso, proprio laddove c'è rischio e incertezza. È precisamente in questi momenti che si manifesta un paradosso: mentre il pubblico e i media domandano risposte rapide e formule chiare, l'*ethos* scientifico richiede cautela, apertura al dubbio, comunicazione trasparente delle incertezze e dei limiti delle evidenze disponibili.

Parlando di società del rischio, Ulrich Beck (1992) ha mostrato come le società moderne siano immerse in pericoli da esse stesse prodotti e come, per governarli, abbiano bisogno di esperti capaci di tradurre complessità in forme comprensibili e azionabili. Ma la traduzione della complessità non può coincidere con la sua semplificazione arbitraria: qui si apre la tensione tra rigore e velocità, tra logiche di verifica e logiche di *audience*, tra linguaggi disciplinari e linguaggi giornalistici, ed è in questa tensione che vive la figura dell'esperto pubblico, che non è mai un puro tecnico, perché deve negoziare continuamente il proprio ruolo con una molteplicità di interlocutori.

In pratica l'esperto non è soltanto colui che possiede un bagaglio di conoscenze specialistiche, ma colui che è anche in grado di applicarle concretamente e comunicarle efficacemente. L'*expertise* si realizza infatti quando il sapere scientifico viene tradotto in strumenti capaci di affrontare problemi collettivi e questioni sociali. Questo non implica un distacco dal mondo accademico: al contrario, perché possa essere riconosciuta come tale, l'*expertise* deve sempre poggiare su metodi e risultati sottoposti al vaglio critico e alla validazione della comunità scientifica (Bulsei, 2017). L'esperto è una figura liminale, sospesa tra appartenenze e aspettative differenti: da un lato la fedeltà alla comunità scientifica di appartenenza e ai suoi standard; dall'altro l'adattamento ai codici della comunicazione pubblica, che chiedono chiarezza, sintesi, e talvolta spettacolarizzazione. Quanto più l'esperto si espone, tanto più è chiamato a gestire questo equilibrio, a rendere esplicite le incertezze senza cedere al relativismo, a essere trasparente sulle procedure senza perdere autorevolezza.

Per delineare meglio la figura dell'esperto pubblico, possiamo tornare a una definizione storica: il concetto di *visible scientist* elaborato da Rae Goodell (1977): scienziati che diventano noti non solo per i risultati della loro ricerca, ma per l'ingresso nell'arena delle controversie e delle *policy*. Per Goodell la visibilità nasce da un rapporto stretto con i mezzi di comunicazione di massa e da una capacità di negoziare, insieme ai giornalisti, narrazioni pubbliche su temi caldi. Questo concetto resta valido, ma richiede

una ricalibratura a causa di tre trasformazioni. Primo: la mediazione non è più soltanto giornalistica: piattaforme digitali, algoritmi e metriche di *engagement* riorganizzano l'accesso all'attenzione (Maasen e Weingart, 2005; Bucchi e Trench, 2021). Secondo: la post-normalità di molte questioni (rischi, incertezza, valori in gioco) spinge gli scienziati a parlare prima e più spesso, a volte *bypassando* i canali istituzionali (Funtowicz e Ravetz, 1993; Bucchi, 2010). Terzo: l'emergere di contro-pubblici e "celebrità scientifiche" fa sì che competenze deboli ma altamente performative competano con l'*expertise* disciplinare (Peters, 2013).

In questo quadro, l'esperto pubblico è un'evoluzione del *visible scientist*: resta un attore che traduce e prende posizione nelle controversie, ma lo fa dentro un ecosistema mediatizzato e platformizzato. La sua legittimazione dipende da due dimensioni convergenti: gli standard della comunità scientifica e i codici della visibilità.

Per rendere più immediata la differenza tra i *visible scientists* di Goodell e gli esperti pubblici di oggi, proponiamo una tabella comparativa (Tab. 1) che sintetizza i principali tratti distintivi e le implicazioni sociali di entrambe le figure.

Tab. 1 – *Da visible scientist a esperto pubblico*

	Visible scientist (Goodell, 1977)	Esperto pubblico (dalla seconda decade degli anni 2000, durante la pandemia da COVID-19 e oltre)
Contesto storico	Anni '60-'70, guerra fredda, controversie su nucleare, genetica, energia.	XXI secolo, pandemia globale, crisi climatiche, social media e mediatizzazione.
Selezione mediatica	Spesso pochi scienziati che "bucano lo schermo" grazie a stampa e TV tradizionali.	Molteplicità di voci con un sistema di selezione più aperto (ma al tempo stesso più polarizzato e caotico sia in TV e in particolare nei talk show, ma anche su social come Twitter, Instagram, YouTube, ecc.).
Stile comunicativo	Chiarezza, capacità di cooperare con i giornalisti, personalità riconoscibile.	La logica della spettacolarizzazione si intensifica: dall'esperto eloquente al "personaggio mediatico". Ciò comporta una semplificazione rapida, con infografiche, storytelling, meme ecc.
Rapporto con la scienza	Spesso scienziati già affermati nei loro campi, che si espongono oltre l'accademia.	A volte top scientist, altre volte figure con meno capitale scientifico in quel campo preciso ma molto capitale mediatico (tensione tra capitale scientifico e mediatico).
Legittimazione	Dipende ancora in gran parte dalla reputazione accademica (<i>peer recognition</i>).	La legittimazione diventa ibrida: scientifica e mediatica.
Rischi	Critiche di politicizzazione o eccessiva esposizione.	Polarizzazione, <i>hate speech</i> , delegittimazione sui social, perdita di autorevolezza.

Fonte: elaborazione a cura degli autori.

Per rendere meno astratto quanto discusso fin qui, e quanto analizzeremo nei prossimi capitoli, conviene domandarsi come concretamente si produce il riconoscimento dell'esperto nello spazio pubblico. Quali sono le arene in cui l'autorevolezza si costruisce, si consolida o si erode? In che modo interagiscono reputazione accademica, visibilità mediatica e presenza sui social? Quali stili comunicativi vengono premiati o penalizzati? Un sociologo, di fronte a questi interrogativi, osserva non soltanto i contenuti delle dichiarazioni, ma anche i contesti e le regole del gioco: la selezione degli ospiti nei talk show, il linguaggio dei titoli sui quotidiani, i repertori retorici adottati per spiegare l'incertezza, le metriche di *engagement* e i loro effetti sulla percezione di credibilità. Studiare gli esperti nella sfera pubblica significa allora analizzare l'intreccio tra procedure di validazione interna (*peer review*, dati, metodi) e processi di legittimazione esterna (visibilità, fiducia, riconoscimento), senza confondere l'una con l'altra, ma nemmeno trattandole come questioni separate.

Per comprendere in modo più concreto come le dinamiche di visibilità si intreccino con i processi comunicativi, è utile analizzare le strategie linguistiche e retoriche attraverso cui la scienza viene tradotta per il grande pubblico, specialmente in contesti di crisi come una pandemia. La comunicazione scientifica rivolta al pubblico, infatti, assume forme diverse a seconda di diversi fattori e sfumature (come, ad esempio, le competenze pregresse e il livello di istruzione dei destinatari). Se la traduzione di saperi fra specialisti di settori affini può risultare relativamente agevole, quando lo scambio avviene tra discipline distanti o, ancora di più, tra comunità scientifica e pubblico non specializzato, emergono ostacoli legati a differenze terminologiche, concettuali e procedurali (Coombs, 2012; Eisenman, 2007). In questi casi, il ricorso ad analogie e metafore diventa uno strumento indispensabile per rendere accessibili concetti complessi, pur correndo il rischio di riduzioni e semplificazioni eccessive. Durante la pandemia da COVID-19, questa dinamica è emersa chiaramente. Virologi, epidemiologi e medici di diversi settori disciplinari si sono ritrovati a tradurre un linguaggio altamente tecnico in formule comunicative comprensibili all'*audience* televisiva e digitale. Le metafore ("ondata", "catena di contagio", "immunità di gregge") hanno svolto una funzione centrale, fungendo da ponte tra lessico specialistico e comprensione pubblica. La visibilità degli esperti nei media ha dunque mostrato non solo la necessità di rendere la scienza accessibile, ma anche i limiti strutturali della divulgazione: più un messaggio è adattato al pubblico generalista, più cresce il rischio che il contenuto scientifico venga percepito in forma impoverita o deformata. Questo ha inciso profondamente sul rapporto tra comunità scientifica, opinione pubblica e decisione politica, evidenziando come la figura dello scienziato, nel contesto mediatico pandemico, sia stata